

# LA PROVINCIA

## DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

### CORRISPONDENZE

Zara, 18 agosto 1883.

Mi perdonerà, egregio signor redattore, se io, non istriano, La importuno oggi con questa mia cantafiera. E il Suo perdono mi sarà tanto più necessario, in quanto oso a Lei presentarmi senza sciorinarle dinanzi i miei diplomi accademici, più o meno autentici e bollati. Anzi, facendo a fidanzamento seco Lei, lascio a dirittura da parte i titoli e mi appello a due sole circostanze, che mi otterranno senza dubbio ospitalità nel Suo riputato periodico. Prima di tutto Lei non vi accoglierà un forestiero; giacchè il mio nome non nasconde p. e. un italiano croatizzato per riflessione, o qualche cosa di peggio. Dico *per riflessione*, giacchè qui da noi non avvengono soltanto i matrimoni di riflessione; ma la riflessione è passata anche in politica, e ci sono i *croati di riflessione*, che di croato non hanno neppure il nome. In secondo luogo darà un posticino ad un suo compagno d'armi, cioè ad un dilettante d'anticaglie impenitente e recidivo parecchio.

Avviene adunque che per questa mia ultima qualità di scopritore ed incettatore di cose vecchie, io sia uno degli assidui della Sua *Provincia*, donde estraggo tutto ciò che può servirmi per la storia della Dalmazia. Ma questa mia pirateria (chiamiamola pur così) letteraria, lo confesso, mi va procurando dei rimorsi. Per cui tante volte ho detto tra me e me: possibile che tu non potrai mai ricambiare a quel simpatico periodico istriano una qualche notizia, riferentesi alla storia di quella provincia, in compenso delle tante, ch'esso ti ha offerto per la tua? E con mio sommo contento l'occasione mi è capitata in oggi; a meno però che io,

credendo di avere scoperto un nuovo mondo, non avessi pigliato una solenne cantonata.

Giorni sono, se ben mi ricordo, si cercava da un collaboratore della *Provincia*, chi fosse l'anonimo autore della nota monografia, edita a Padova nel 1832 coi tipi della Minerva: „Osservazioni critiche sull'opuscolo del sig. can. Stancovich intitolato *Trieste non fu villaggio carnico, ma luogo dell'Istria*.“ E si concludeva (se la memoria non mi falla, giacchè quel n.ro della *Provincia* non l'ho più sott'occhi), che l'autore dovesse essere lo stesso Stancovich, che per una strana bizzarria avesse anonimamente confutato sè stesso. Questa opinione, sarebbe, secondo me, assolutamente gratuita: l'autore dell'opuscolo è il defunto padre Luca Torre dell'ordine calasanziano, da Comisa sull'isola di Lissa, già professore presso il ginnasio di Zara. Questa notizia, attinta da persone che ebbero conoscenza col defunto Torre, è confermata ancora da quest'altra circostanza. Nella biblioteca del ginnasio di Zara (che è contemporaneamente biblioteca provinciale) si conserva una lunga serie di opuscoli di storia patria, rilegati in tanti volumi, col titolo: *Miscellanea dalmato-ragusina*. Ora nel vol. 10 è inserito l'opuscolo in questione, il quale però ha nel frontispizio la nota manoscritta: *del padre Luca Torre dell'ordine calasanziano*. Ma v'ha ancora di più. A quest'opuscolo ne segue un altro, stampato parimenti a Padova nello stesso anno coi tipi del Seminario, contenente una lettera di un Teodoro Petranovich, dalmata. Costui, scrivendo al confutatore dello Stancovich, quantunque ne serbi l'anonimo, lo dice dalmata e lo ringrazia di avere parlato decorosamente degli slavi. Ora si sa che lo Stancovich, oltre a non essere dalmata, non era niente affatto amico

della nazione slava; ed è naturale il credere che il Petranovich, studente a Padova nel 1832, sapesse e l'anonimo dell'opuscolo in questione, e ne lodasse l'autore, siccome suo connazionale.

Questo in quanto all'opuscolo. Che se poi la questione non istesse in questi termini, ed io mi fossi ingannato, allora, signor redattore, mi condoni lo sproposito e dia di frego a quanto scrissi sin qui.

Ed ora ad altro argomento. La stessa biblioteca del ginnasio di Zara conserva un grosso manoscritto in foglio di cose istriane, posseduto già da Domenico Stratico, vescovo di Cittanuova. Questo Stratico, zaratino di nascita e poi morto a Zesina come vescovo di questa città, è appunto quello, di cui alcuni mesi fa discorreva *Il Fanfulla della Domenica*, dipingendolo come uomo mondano di troppo e soverchiamente tenero verso il bel sesso. Un pretuncolo qualunque ha voluto confutare il *Fanfulla* in un giornale religioso della nostra provincia; ma ha fatto opera vana e per nulla conforme al vero. Giacchè si hanno qui documenti tali, da presentare monsignore con colori ancora più neri di quelli, con cui ce l'ha dipinto il collaboratore del *Fanfulla*. Ciò non toglie però che lo Stratico sia stato uno spirito superiore, pieno di erudizione e, quello che più importa, poeta non ispregevole. Ma, tornando a noi, Le offro qui sotto l'indice e la descrizione del manoscritto, da cui, se crederà opportuno, mi terrò onorato di poter trascrivere qualche cosa pel Suo periodico.

1) *Titius sacerdos, ut matrem catholicam in utero periclitantis infantis consoletur consolatione christiana, docet ipsam, vel infantem deo offerat, concepto baptismatis pro ipso voto, asserens infantem hunc si in utero decedat ex oblatione matris e voto ipsius, ut baptizetur per baptismum fluminis sive desiderij, salvari. Quaeritur: an recte et utrum doctrina res theologica probabilitate fulciatur?*

Questo caso fu risolto affermativamente dallo stesso Stratico il giorno 29 febb. 1780 in una delle solite conferenze teologico-letterarie, che usava tenere nel suo palazzo vescovile di Cittanuova. La risoluzione, scritta di mano propria, è estesa in italiano ed occupa quattro carte in foglio.

2) *Confutazione d'una tesi teologica, proposta nella congregazione di Cittanuova etc. di G. Battistelli, chirurgo di Capodistria.* È una lettera di quattro carte, autografa, che il sig. Bartolomeo Rigo ha fatto pervenire al vescovo Stratico.

3) *Lettera apologetica* (scritta dallo Stratico) al nobile signore *Bortolo Rigo* in risposta alla confutazione del *Battistelli*. Autografo di cinque carte in foglio.

4) *In risposta al sig. Battistelli il sig. dr. Giovanni Gironcoli.* È una lettera autografa, datata a Capodistria 20 nov. 1780, in cui il dr. Gironcoli, invitato a dire la sua opinione circa la polemica tra lo Stratico ed il *Battistelli*, si pronuncia a favore del primo.

5) *Risposta al signor Geruncolo.* Cinque carte in foglio, senza nome d'autore (forse del *Battistelli*?).

6) *Il chirurgo Battistella così risponde al medico Geruncoli.* Otto carte in 4.

7) *Risposta del teologo di Giustinopoli alla risoluzione dello Stratico sul battesimo di desiderio.* Cinque carte in foglio senza nome e data.

8) *In risposta al teologo di Giustinopoli.* Sette carte in foglio del vescovo Stratico.

9) *Lettera d'un amico, ricercato del suo parere intorno ad una novella opinione (Di Villa, 12 dec. 1780).* Sulla stessa questione del battesimo, quattro carte in 4. senza nome d'autore.

10) *Tre discorsi con note del Battistella, chirurgo-medico in Capodistria.* Sulla stessa questione del battesimo, cinquantasei carte in foglio.

11) *Orazione panegirica -delle lodi- di S. Pelagio martire -protettore principale di Città Nuova- recitata nella ricorrenza della sua Festa nella Sinodo Diocesana celebrata nella Cattedrale il 28 ag. 1780 -da Niccolò Bonicelli- cittadino di Zara -e dedicata al Rev. sig. can.- Gio. Paolo Paoletich -dottore in ambe le leggi, Cittadino Emoniese, e- Vicario Generale di detta Città.* È un opuscolo, stampato a Venezia nel 1780 da G. Bettinelli ed inserito nel volume manoscritto. Alcune note storiche, di cui è corredato, han dato origine alla seguente polemica:

12) *Lettera del conte Stefano Carli (Capodistria 4 nov. 1780) al sig. Bortolo Rigo di Cittanuova, in cui sostiene: a) che s. Pelagio non fu cittadino di Città Nuova e che non soffersse ivi il martirio; b) che Evilosio non fu mai proconsole in Istria; c) che s. Massimo non fu vescovo di Cittanuova, nè fu martirizzato sotto Decio; d) che Cittanuova non fu l'antica Emonia; e) che il porto Quieto non è l'antico Neuporto; f) che le isole del Quarnero non sono le antiche Absirtidi; g) che in Istria non vennero mai gli Argonauti e i Colchi; h) che per Cittanuova non passarono mai le nazioni barbare.*

13) Lettera apologetica al nob. sig. Bortolo Rigo in risposta alle opposizioni, fatte dal sig. conte Carli. La lettera è del vescovo Stratico ed occupa quattro carte in foglio.

14) Lettera critica del conte Stefano Carli sopra un chirografo intitolato: Memorie dell'antica Emonia, da altri antichi chiamata Eraclia, da altri Novezio, e finalmente ora Cittanova, raccolte da Bartolomeo Rigo. Trentadue carte in foglio, scritte a Capodistria fino agli 8 di marzo del 1781.

E qui il manoscritto finisce. Che se poi anche in questa seconda parte di questa mia cicalata non avessi fatto altro che portare vasi a Samo e nottole in Atene, voglia, egregio signor redattore, tenere conto del mio buon volere; e, mentre avrà posto nel dimenticatoio delle carte inutili questa mia epistola, non ci metta insieme la stima, che Le dichiara

Il devot. Suo

V. B.

Portole 21 agosto 1883

Nella chiesa della Madonna nova — la chiesa *B. M. Virginis extra moenia Portularum* degli atti dei vescovi di Cittanova — sull'arco di fronte, un po' a destra, dove la mano dell'imbianchino non è riuscita a cancellare intieramente dei dipinti a fresco, si legge:

*Clereginus. de. Iustinopoli. pinxit.*

1471.

Cleregino da Capodistria! Chi era costui?

Questa domanda ci fu accompagnata dalla seguente lettera:

Favoriscano gli onor. Sigg. Direttori della *Provincia* di dar posto, se credono, tra le *Domande* a questa mia. Oltrechè mi punge il desiderio di sapere chi sia, nuovo Carneade, questo Chierentino o Cleregino, mi piangerebbe il cuore se questa scritta me l'avessero a far sparire. Fosse anche uno scarabocchiatore, questo Chierentino mi rammenta un secolo splendido per l'arte italiana che lasciò tante memorie nell'Istria nostra. Sia dunque stampata.

Di loro onorevoli Signori

devotissimo

G. V.<sup>4</sup>

Pisino 24 Agosto 1883.

Mi pregio di trasmettere copia di cinque frammenti d'iscrizioni lapidarie romane rinvenute nel luglio p. p. al Campomarzio di Pola, ora esistenti nel civico Museo, delle quali sono obbligato alla gentilezza tanto del sig. Capitano Schram, che dei sigg. Rizzi e Mattiassi.

C. de F.

SIL LABERIA • O • I  
C • IRAVIO • O • PERSIS • SIBI • ET  
FRATRI • ET SVIS • IN • F XIII  
• L • GENTI NACPV • XVI  
OLAD

MOENA V • S • L RVS  
/GO NVS IIQF  
VIS • III IVS  
• P • XII VS  
I • XXI F  
IAP  
RE  
XCI

### Lettera aperta

Egregio Sig. G. Dr. B. — Pirano.

Grazie per le notizie su Carneade. L'iscrizione del duomo d'Isola può metterci sulla buona via per iscoprire la verità: tanto nell'ipotesi che il Domenico Vergerio sia il *Domenico de quo*, o qualche altro tuttora ignoto. Prima di tutto devo rettificare una mia inesattezza. Di *Domenico da Capodistria* non parla veramente il Vasari nella sua celebre nota, ma un annotatore a piè pagina nella recente edizione del Barbera ad uso delle scuole. Ecco perchè il nostro benemerito Stancovich non ne parlò. Nell'opera del Vasari ci sono molti errori, che vengono corretti dai moderni studiosi di cose d'arte; così vennero in luce a' nostri giorni Luciano di Lovrana e molti altri dei nostri; perchè in questi studi d'erudizione avviene come delle ciliege che se ne piglia una e ne vengono su dieci, venti.

Ora, per provare che Domenico da Capodistria citato dall'annotatore e dal *Filarete* sia proprio quello del Duomo d'Isola, poichè Filarete visse nella seconda metà del secolo XV, si ha prima a vedere se l'iscrizione del Duomo d'Isola risalga fino al 1400; ciò che non sarà difficile, spero, cercando nei documenti della chiesa.

Ma lo stile dell'iscrizione non mi pare così vecchio. E l'*insignis* pare si debba attribuire piuttosto al *fornix* che all'*architecti*. Se la lapide è apposta sulla facciata della chiesa (e ne ho come un barlume nella memoria), in questo caso rammenterà que' due muraglioni sgarbati ed altre opere del seicento sulla facciata per rinfrancare la volta, e il Domenico Vergerio sarebbe un anchitetto qualunque. Lo ripeto, è un

mio dubbio, e l' egregio Dr. G. B. vedrà meglio di me sul luogo. E tanto nel primo come nel secondo caso lo ringrazio della gentilezza sua e delle sue ricerche sempre utilissime.

Devotissimo

P. T.

P. S. Nell'atto di chiudere mi pervenne una lettera da Venezia da parte dell'amico Luciani che mi comunica preziosi documenti su' nostri artisti dimenticati, i quali converrà esaminare attentamente. In essi è fatta parola di un Domenico Istriano, che lavorò intorno al 1460 pel Duca di Toscana in Firenze, ricordato da Averulino, scrittore contemporaneo nell'opera *De Architectura*. Ne tratteremo a suo tempo.

### Una escursione artistica a Capodistria

(continuazione e fine vedi n. 16)

Uscito dal santuario di S. Nicolò e ripresa la primitiva direzione, in men che si dice eccomi giunto nel centro della piccola città, formato da una bella piazza foggata in regolare forma quadrangolare e contornata da edifici dall'aspetto caratteristico e monumentale. Anzitutto il duomo, di costruzione a vero dire un po' massiccia e tozza, ma che riceve un certo rilievo dall'antico portale appartenente all'architettura romana o longobarda che dir si voglia, anteriore cioè a dire allo sviluppo dello stile ogivale. A questo stile invece spettano la maggior parte degli edifici civili che attorniano il rimanente della piazza e fra i quali si distinguono massime una loggia di svelta e leggera struttura, presentemente però alquanto deturpata dalle invetriate con cui è chiusa, servendo ad uso di caffè, e dal lato opposto il grazioso palazzetto comunale. È un edificio veramente pittoresco nella sua irregolarità e scioltezza da ogni regola di simmetria. Una semplice gradinata esterna ad un ramo solo dà accesso agli uffici, posti nel piano nobile, dove tu riscontri le consuete finestre trifore ad archi acuti tra il gotico ed il moresco; di sotto, un'ampia arcata dà luogo ad un sottopassaggio d'onde vedi estendersi in linea prolungata una via che conduce ad altri quartieri della città e che dalle frequenti botteghe a destra e a sinistra colle multiformi insegne sporgenti d'ogni dove, si qualifica come l'equivalente delle Mercerie di Venezia. Presso l'ingresso alle sale del comune in cima alla scala suddetta stanno esposti alcuni busti sopra apposite mensole che rammentano dei nomi ben noti nei fasti della Repubblica Veneta, quali

quelli di Loredan, dei Moresini, dei Donà. Gli individui in tal luogo ed anche altrove rammentati (anche i nomi dei Contarini e dei Grimani s'incontrano in vari posti) furono per lo più pretori inviati a Capodistria a rappresentarvi la Serenissima Repubblica. Considerate sotto l'aspetto artistico quelle immagini non offrono gran che di notevole, appartenendo tutte ai tempi della decadenza dell'arte, vale a dire al secolo XVII. Farei un'eccezione tuttavia pel busto di Nicolò Donato posto sopra la porta ed eseguito in bronzo, non senza merito, nel mentre vi si scorgon sempre, nel concetto e nel modo di modellare, le tracce delle buone tradizioni derivate da valenti artisti quali un Alessandro Vittoria, un Girolamo Campagna, un Tiziano Aspetti, la cui abilità principale, checchè si voglia dire, consiste, sebbene in diverso grado fra loro, nella qualità di scultori ritrattisti. È innegabile che il busto del Donato insignito delle vesti e del beretto dogale dà una speciale aria di nobiltà alla facciata del palazzo, dove egli aveva già funzionato da pretore, come indica la sottoposta iscrizione del seguente tenore: Nicolao Donato princ. optimo olim praet. pub. urbis duumviri p. 1520.

Nell'interno del palazzo trovansi due quadri del già menzionato Benedetto Carpaccio, nuove testimonianze della sua mediocrità e rozzezza, ma che insieme ad altre sue pitture sparse per l'Istria ci dimostrano avere egli tenuta sua dimora in quelle regioni<sup>1)</sup>. Rappresenta l'uno una incoronazione di Nostra Donna, l'altro la B. Vergine col Bambino e due Apostoli; tele segnate entrambe del nome dell'autore e della data, la prima 1537, la seconda 1538; cioè, a detta del Cavalcaselle, indicherebbe trattarsi di opere della sua vecchiaia<sup>2)</sup>.

Ma la più grata impressione artistica fu quella che m'aspettava in duomo, dove trovai una grande e bella pala di Vittor Carpaccio, posta sotto l'ultima arcata della navata destra. Dalle vaste dimensioni della tela e dalla disposizione delle figure, m'immagino fosse fatta originariamente per un altare, anzi probabilmente pel maggiore<sup>3)</sup>. L'ambiente rappresentato in detta pittura, centinata in alto, raffigura un ampio vestibolo decorato di un soffitto diviso a cassettoni con rosoni dorati. Nel mezzo vi è ideato il trono della Madonna alquanto elevato dal piano inferiore, e

<sup>1)</sup> Benedetto e Vittor Carpaccio erano da Capodistria. — (Nota della Redazione)

<sup>2)</sup> Vedi Crowe and Cavalcaselle: *History of Painting in North Italy* Vol. I, pag. 214. — (Nota dell'Autore)

<sup>3)</sup> Così è infatti. — (N. d. R.)

decorato superiormente da una cortina damascata, inferiormente da un tappeto moresco di belle gradazioni nei colori. Quivi la B. Vergine seduta tiene il divin Bambino ignudo sul ginocchio destro.

Sui sottoposti gradi poi per ciascun lato sono schierati sei Santi (fra i quali è facile ravvisare S. Rocco, S. Sebastiano, S. Gerolamo e un bel guerriero), tre a destra e altrettanti a sinistra in disposizione quasi simmetrica, semplici ma severe figure rappresentanti in certo modo la corte celeste. La quale poi ha il suo compimento nella presenza di tre angeli intenti a far musica, standosene seduti direttamente sotto il trono. Ingenue creazioni questi ultimi non dissimili da quelle che lo stesso artista si piacque introdurre nella sua pregevole pala, ora nella Pinacoteca di Venezia: la Presentazione di N. S. al tempio. Il Carpaccio del resto, bisogna convenirne, non si aggira nel suo vero elemento in simili soggetti, richiesti dai consueti quadri da altare, dove l'azione è nulla, e tutta la composizione si risolve in un concetto ideale astratto, proprio a richiamare ai devoti null'altro che i tipi dei diversi Santi messi in relazione colla Regina de' Cieli e col suo divin Bambino. Egli riesce invece molto più espressivo, più caratteristico laddove gli è dato raccontare coll' evidenza delle composizioni dipinte qualche episodio più o meno miracoloso già reso popolare dalle leggende cristiane. Su questo campo egli è il degno continuatore del genere già trattato da Gentile Bellini, il quale, se lo supera per severità e gravità di stile, non riesce certo più variato e ingegnoso di lui nella chiara e compita esposizione dei fatti. Comunque sia, la pala del duomo di Capodistria è un dipinto ragguardevole dell' arte veneta continuata secondo i principii di elementare purezza proprii del XV secolo, tuttochè essa appartenga al secondo decennio del XVI, come ne accerta il cartellino apposto a piè del trono della Vergine. Tanto più rincrescevole è il vederla manomessa per opera di un restauratore non meno rozzo che audace e che volle immortalato anche il suo nome aggiungendolo nel suddetto cartellino a quello del Carpaccio. L' iscrizione pertanto oggidì si presenta nei termini seguenti: Victor Carpathius venetus pinxit 1516 Cosroe Dusi restauravit 1839.

Spetta adunque questo dipinto all'età provetta dell'autore originario, del quale esiste altro quadro di tre anni posteriore in Pirano, paese a poche miglia di distanza da Capodistria sulla costa della penisola, come si ricava dalle notizie del

surriferito Cavalcaselle. Egli avverte di poi che in seguito a quell'anno, vale a dire al 1519, non si riscontra più traccia alcuna dell'artista.

Tuttavia se non sono di lui, si accostano sensibilmente al suo fare due tele munite unicamente della data 1523 e che dalla forma loro debbonsi ritenere fatte già ad uso di ante d'organo, mentre attualmente stanno appese alla parete del duomo presso l'ingresso principale. Rappresenta l'una la Presentazione di N. S. al tempio, l'altra la Strage degl' Innocenti, ricca di svariati episodii. Lo stato del deperimento in cui si trovano però ne rende difficile l'esame e per conseguenza troppo arduo il decidere se abbiansi a riguardare tuttavia per tante opere di Vittore o piuttosto di qualche suo seguace<sup>1)</sup>.

Dove si trovi poi nella stessa chiesa una Madonna con due Santi e un angelo sul gradino, segnata del nome di Gerolamo Santa Croce (il noto bergamasco scolaro di Giov. Bellino) e dell'anno 1527, citata parimenti dal Cavalcaselle<sup>2)</sup>, non mi è dato significarlo in causa della fretta con cui lasciai quel luogo per restituirmi al molo d'imbarcazione. Così pure devo confessar di non avere veduto nella chiesa di Sant'Anna un dipinto di Cima da Conegliano rappresentante la Vergine in Adorazione del divino Infante e circondata da Angeli e da Santi, opera debole, tuttavia in esecuzione, stando a quanto ne dice il surriferito scrittore<sup>3)</sup>.

La mia troppo breve dimora del resto fu assorbita in buona parte dal percorrere in varii sensi la piccola città di cui mi premeva conoscere per quanto possibile la fisionomia, la quale, come già accennai, mi parve di natura veneta in tutto e per tutto, non ostante l'elemento slavo che la circonda da ogni lato e che prevale notoriamente in tutto il contado dell'Istria. Così trovai dunque pienamente confermato il fenomeno dell'impronta duratura lasciata dalla civiltà latina, laddove essa venne ad imporsi alle popolazioni più rozze e più primitive<sup>4)</sup>. E davvero non si può a meno che sentirsi compresi dalla solennità di un grande

<sup>1)</sup> Probabilmente di Benedetto. — (N. d. R.)

<sup>2)</sup> Vedi op. cit. vol. II, pag. 145. Egli osserva che il dipinto è alquanto sfregiato e guasto. — (N. d. A.)

<sup>3)</sup> Vedi vol. I, pag. 244. — (N. d. A.). — La tavola del Cima, tutt'altro che di debole esecuzione, si trova sempre dietro l'altar maggiore sopra gli stalli dei frati, nel Coro, dove per la fretta, non penetrò l'autore. — (N. d. R.)

<sup>4)</sup> La civiltà latina non s'impose a popolazioni rozze e primitive. E gli Slavi, venuti più tardi nelle deserte campagne, qui non c'entrano per nulla. Il dominio veneto, come è noto, trovò poi qui una popolazione tutta civile ed italiana, come sappiamo anche da Dante che enumera fra gli altri dialetti italiani l'istriano. — (N. d. R.)

fatto storico nell'osservare in un territorio già da tempo staccato dalla madre patria, dall'antica Regina dell'Adriatico, tanta parte della medesima quanta è quella che ci rivelano le palazzine, le confraternite, le chiese, gli archi e le lapidi, tutte nei più stretti rapporti colle vicende civili e politiche della veneta Repubblica. Gli è sotto questo aspetto che la gita a Capodistria porge una speciale attrattiva, dandoci essa un piccolo saggio di quanto vi sarebbe da raccogliere ove s'imprendesse a visitare tutti i paesi e le città più antiche dell'Istria e della Dalmazia.

Gustavo Frizzoni

### Carta in rilievo delle Alpi

Il capitano Claudio Cherubini, a cui si devono la grande carta in rilievo dell'Italia, quella delle Alpi occidentali e quella dell'Umbria, sta ora terminando un altro quadro di metri  $1.46 \times 1.25$  che comprenderà le Alpi centrali e l'Appennino parmense. Esso è dedotto essenzialmente dalle carte del Dufour 1:100,000 ad 1:25,000 dalla austriaca al 1:75,000 e da quelle del nostro Istituto geografico militare. Compiuto questo lavoro il capitano Cherubini intende di procedere alla preparazione di un altro quadro che comprenderà le Alpi orientali, con che avremo la più grande rappresentazione plastica di tutto il sistema alpino. La diligenza e speciale valentia acquistata dall'egregio autore in questo genere di lavori ci fa ritenere che la sua opera riuscirà come di giovamento agli studi così d'onore alla produzione geografica italiana.

La carta delle Alpi orientali dovrebbe essere pronta per l'Esposizione di Torino.

Riportiamo dalla *Perseveranza* del 16 Agosto, due periodi di un pregevole articolo „Il patriottismo“, perchè crediamo opportuno di far conoscere le opinioni dei giornali più autorevoli su questioni che riguardano l'ufficio della stampa. Ecco quanto scrive il giornale di Milano:

Tra due giornali di Roma si dibatte questa questione: Se sia più patriottico il discorrere o il tacere sulla condotta delle diverse Autorità, militari e amministrative, a Casamicciola? Curiosa questione davvero, come se non fosse non solo patriottico, ma strettamente doveroso, il discorrere della condotta delle Autorità civili e militari in ogni caso nel quale la loro azione si è spiegata, e il sindacarla, il giudicarla, il biasimarla o lodarla, secondo s'addice. La forza dei paesi liberi è tutta, si può dire, in ciò. L'ufficio della stampa è soprattutto questo. Il parlamento inglese è chiamato *the great inquest of the nation*, la grande inchiesta della nazione. La stampa è l'inchiesta giornaliera, continua, talora male informata forse, talora precipitosa, talora pregiudicata, ma che pure mantiene attente sopra

di sè le Autorità tutte quante, e prepara, motiva, impone le inchieste dei Parlamenti e dei Governi.

Noi abbiamo in genere del patriottismo un'idea non vera e non utile: cioè che i mali sia bene nasconderli, abbuaiarli; gli errori tacerli; e tutto confondere in una lode o in una scusa indistinta. Così gli animi si fesscano, e tutto sonnecchia. E quelli che compongono il Governo si abituano a credere che il paese è per essi, non essi per il paese.

### Notizie

La sessione della Dieta Provinciale aperta il giorno 16 Agosto fu chiusa dal Capitano provinciale il giorno 28, dopo che furono esauriti tutti gli oggetti posti all'ordine del giorno.

Da informazioni private abbiamo saputo che i Deputati provinciali affidarono a un comitato di nove membri l'incarico di studiare il progetto di una Società politica istriana, e che il comitato si raccoglierà a Pisino il giorno 16 del mese corrente.

In tutte le città della nostra provincia si formarono comitati per raccogliere l'obolo della carità per i colpiti dalla catastrofe d'Ischia dando così espressione efficace al proprio sentimento d'onore e di commiserazione. Le liste degli importi raccolti si trovano pubblicate di volta in volta nell'*Istria* di Parenzo; ed a suo tempo ne riporteremo i risultati finali.

A proposito delle dimostrazioni di Parenzo, riportiamo dall'*Istria* del 25 corr.:

Noi deploriamo questi eccessi, e li disapproviamo. Il diritto d'asilo è cosa sacra anche ai popoli primitivi; il Deputato poi, a qualunque partito appartenga, dev'esser sempre, in ogni tempo, in ogni luogo, una persona sacra, inviolabile, perfettamente libera di dire la propria opinione, e come tale dev'esser rispettato.

Vero è però, che la provocazione venne da parte loro, cioè da parte dei Signori croati. L'on. Laginja sapeva troppo bene, che egli, parlando croato, susciterebbe proteste e disordini; o per lo meno, che la sua perorazione, fatta in una lingua sconosciuta alla grande maggioranza della Dieta ed allo stesso Presidente, equivaleva a parlare alle panche, ai muri, senza alcuna pratica conseguenza. Se l'on. Laginja si fosse consigliato di dire prima, quello che disse circa dopo, che egli cioè come croato aveva il diritto di parlare nella sua madrelingua; ma che per farsi intendere ed in omaggio alla grande maggioranza italiana, parlerà in lingua italiana; — nessuno certamente gli avrebbe detto nulla, anzi si sarebbe tenuto conto di questa sua delicatezza. E noi conosciamo troppo bene la popolazione di Parenzo, per poter asserire, che nessuna dimostrazione sarebbe avvenuta, quando non ci si fosse messi in testa di provocarla. Ed usiamo deliberatamente di quest'ultima parola, avvegnachè l'on. Laginja abbia per più d'un'ora e mezzo parlato perfettamente in lingua italiana. Più, egli ed i suoi colleghi passeggiarono al dopo pranzo per Parenzo, senza che a nessuno saltasse il ticchio di molestarli. La commedia era dunque apparecchiata prima; e si poteva benissimo risparmiarla. — Intendiamoci: con ciò non crediamo nè vogliam

scusare nè adonestare le dimostrazioni avvenute in piazza, dimostrazioni che noi per primi deploriamo — le quali dimostrazioni erano intese, come si è detto, piuttosto al redattore della N. S., siccome quello che avea con più articoli svillaneggiato la città di Parenzo.

A Milano si è costituito un comitato col generoso proposito di raccogliere fondi, perchè possa tradursi in atto il progetto del cap. Giacomo Bove di ritentare con bandiera italiana una spedizione polare antartica.

N'è presidente l'illustre geologo Antonio Stoppani, e segretario l'egregio nostro concittadino avv. Giorgio Baseggio.

(Boll. Soc. Geogr.)

## Cose locali

Il giorno 12 ebbe luogo il congresso generale della società cittadina di navigazione a vapore fra Capodistria e Trieste. L'utile per l'anno decorso fu del 14 % detratte le quote per il fondo di riserva e deperimento. Questo brillante dividendo, che è la più sicura prova della bontà dell'affare intrapreso, non deve però far dimenticare un momento nè alla direzione nè agli azionisti la necessità di tenersi fedeli rigorosamente ai patti sociali, ciò che venne raccomandato da un signor azionista molto opportunamente in seno al congresso. Anche i buoni affari, che camminano soli, come si suol dire, terminano coll'andare a male quando manchi la buona direzione. È debito ricordare la generosa proposta fatta dall'azionista sig. Valmarin di gettare le basi per una *banca popolare* con una parte degli utili dell'anno; non venne però accolta, ma fu incaricata la Direzione di studiarvi un progetto di combinazione che si discuterà l'anno venturo.

## Appunti bibliografici

*Programma dell'I. R. Ginnasio superiore di Capodistria, anno scolastico 1882-83. Parte I Cenni storici sulle Absirtidi fino ad Augusto. Studio del Prof. Stefano Petris. Parte II Notizie intorno al Ginnasio del Direttore Giacomo Babuder. Capodistria. Priora 1883.*

Il Professor Petris tratta con molta erudizione la storia delle isole del Quarnero, ora poco studiate, e un tempo tanto famose per tradizioni, fantasie poetiche e celebre nome. Secondo una fondata ipotesi sarebbero state queste popolate nel periodo neolitico da Iberi e Liguri, che si stabilirono, come è noto, nell'Italia ad una parte della quale lasciarono il nome (Liguria) e nella Spagna. E poichè i Baschi sono i discendenti degli antichi Iberi, ben s'appone l'egregio professore nel cercare analogie tra nomi geografici dell'antica Liburnia, dell'Istria e dell'Iberia, per avvalorare la sua ipotesi e nel citare come fonti le opere di Astarloa „*Apoloogia della lingua Bascognada*“ e di Erro „*Alfabeto della lingua primitiva de Espana*.“ Anche

il Nieburn, ed il Fauriel nella sua opera *Dante et les origines de la langue et de littérature italiennes* possono essere citati come fonti ed avvalorano l'ipotesi del Prof. Petris. Anche pel Fauriel sono nomi Iberici in Italia *Urbino*, *Asta* poi Asti, che in Basco significa anche oggi *rocca*, *Iria*, *Luka*, e i fiumi *Duria Dora* (in Basco riviera), *Uhaja* (fiume guadabile), *Stura* o *Astura* (fiume che scorre tra roccie) e la nostra *Arsia* o *Arsa* (Fauriel Vol. II. Lezione 6). Il Prof. Petris trova pure analogie tra *alboa* pendice rocciosa, *ona* lunghesso e *Alvona* *Albona*. Non per ispirito di opposizione, ma per semplice curiosità, noto pure l'*Uvona* acqua buona secondo il Fauriel, che potrà spiegare tante altre desinenze in *ona* frequentissime nei nomi nostri geografici, con che rimane convalidata l'altra etimologia del Petris: *Alavona* da *ala* pascolo e *ona* buono.

Smetto subito da queste supposizioni e ricerche etimologiche dove è così facile pigliar cantonate. Solo rammento ancora la derivazione del nome *Liguri* da *ili* popolo e *gor* luogo elevato. E questa pei signori di Zagabria, che sono gli ultimi venuti, e dove trovano un *gor* vanno subito in solluchero e sognano gli Slavi della costola d'Adamo.

E così via via il Prof. Petris ritesse con brevi cenni, sintesi di forti studi, la storia delle isole abitate quindi dai Liburni, dalle colonie elleniche, dominate dagli Etruschi, dai Greci della Sicilia, dai Celto-illiri, e finalmente 58 a. C. suddite di Roma.

E qui rimane in secca il lettore col vivo desiderio di un — sarà continuato — per apprendere le vicende dell'isole sotto l'imperio e vedere mano mano svilupparsi la civiltà nuova e arrenarsi e rimanere latente tanti secoli, e rinascere ancora e dar segni di vita non ingloriosa sotto il Veneto dominio. Argomento degnissimo questo ed atto a destare la curiosità di dotti ed indotti. Perchè oggi non giova conoscere a grandi tratti la storia; senza studi parziali e minute analisi non si ammettono le sintesi, e basta talvolta un fatto minuto a prima vista per rovesciare ad un tratto certe sintesi a colpi di scena. Poi, se anche fuori di casa sua, rigorosamente parlando, piacerà vedere in questi studi sulle isole l'influenza della antica civiltà greca romana ed italica in lotta con altre influenze, se non con altre civiltà; e vedere quanto e come ne sia stata modificata, non distrutta, per ammirare la compagine e gli elementi assimilatori della prima. Bello è vedere da un alto promontorio il mare in tempesta e

la furia dei venti e le onde che flagellano le rive: anche piace osservare tra i canali gli stretti e gli arcipelaghi l'onda medesima che via via s'insinua e si rompe rallentando rallentando i suoi impeti, finchè si distende placida nelle ultime lagune, in azzurri serpeggiamenti, mescolandosi con altre acque funeste per fatali miasmi, ma rese feconde ed innocue dall'arte paziente dell'uomo. E tutto questo potrà darci il Petris, e in generale questi programmi delle scuole classiche, se, smesse le ricerche arcaiche, rinnovellati di novelle fronde, vorremo vivere anche la vita dell'oggi.

Sulla seconda parte *paucis absolvar*. Buoni in generale i temi italiani proposti dal Prof. Schiavi. Farei qualche eccezione come pel seguente — La terminata questione intorno all'autenticità della cronaca di Aldobrandino Compagni. — Che cosa può saperne uno scolaro di ottava della lunga ed intricata questione, se non quel poco gli sarà stato detto dal professore in iscuola? Ed allora eccoci da capo a giurare *in verba magistris*. Con ciò non si nega che si possano trattare temi sopra questioni svolte in iscuola, ma hanno ad essere argomenti di facile intuizione, dove il sì ed il no balzi subito alla mente, e di preferenza di genere estetico, dove lo scolare può rispettosamente e con tutta moderazione insinuare, almeno come dubbio, il suo *no* in faccia al *sì* del maestro. Per risolvere con conoscenza di causa la questione di Dino, ci vogliono studi sopra studi, e la lettura di grossi volumi. E che cosa diranno quei buoni Tedeschi che si sono fitti in capo che la questione non è punto sciolta, neppure dopo i tre grossi volumi dell'illustre Del Lungo? Anche avrei ad osservare che Sant' Ambrogio non ha respinto Teodosio dalla cattedrale, ma da una delle tante basiliche che vuolsi fosse San Vittor grande (Vedi Giulini. Storia di Milano).

Ripeto il solito lamento per i pochi libri italiani della biblioteca. Via, ci hanno la Rivista di filologia classica. Ma perchè no la *Cultura* del Bonghi, che contiene una così ampia recensione di opere scolastiche tedesche? E non potrebbero i Professori di Capodistria, posti così a cavaliere tra due civiltà, suggerire al caso le loro rettificazioni e mandar qualche cenno al chiarissimo autore? L'egregio Direttore Babuder continua con zelo ed amore di padre a sorvegliare anche fuori dell'istituto gli allievi, „perchè non cadano vittime di estranee influenze.“ E sta bene, ed è un bell'esempio oggi che è di moda una pedagogia a scarica barili pur troppo. Ma anche

il troppo stroppia, dice un proverbio; e già nei pubblici fogli si lesse qualche lamento. Così le aggiunte fatte allo statuto disciplinare, concernenti il dovere degli scolari, di domandare il permesso alla direzione quando intendono di pubblicare qualche cosa per le stampe od altrimenti; come pure di ottenere il permesso, se vogliono fare qualche gita in luoghi vicini, unendosi in molti. Per Panfilo Castaldi, la censura preventiva oggi! E quell' *altrimenti* vale un Perù. E non poter andare, per esempio, senza permesso neppure a Isola a veder tirare il collo all'oca per San Donato! Caro Direttore, glielo dico in confidenza da vecchio maestro, questo è un dar ragione al proto, questo si chiama *diriggere* con due *gi* (pag. 57).

Ad un'altra volta l'esame dei programmi di Trieste e Pirano. P. T.

## PUBBLICAZIONI

„Archeografo Triestino“ fasc. I-II. Giugno 1883. (Ioppi Dr. Vincenzo. *Relazioni di Udine con Trieste e l'Istria nel secolo XIV, spogli dell'Archivio comunale di Udine 1353-1398.* — Pervanoglù Dr. Pietro. *Delle colonie greche sulle coste dell'Illirio.* — Kunz Carlo. *Monete inedite o rare di zecche italiane. V, Asti (1140-1553).* Cont. — Benussi Dr. Bernardo. *L'Istria sino ad Augusto.* Cont. — Marsich Don Angelo. *Regesto delle pergamene conservate nell'Archivio del reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste (1448-1499).* Cont. — Vesnaver Giovanni. *Notizie storiche del Castello di Portole nell'Istria.* — Bibliografia. — Annunzi reciproci).

*L'Assedio di Trieste nel 1463.* Ventuno documenti inediti pubblicati ed illustrati dal Dr. Giovanni Cesca prof. di filosofia nel r. Liceo Umberto I. di Palermo. *Drucker e Tedeschi, Verona Padova, 1883.*

„Programma della I. R. Scuola reale superiore in Pirano pubblicato dalla Direzione alla fine dell'anno 1882-83.“ *Trieste Stab. Tip. di Lod. Herrmanstorfer.* — Contiene: *La littérature française sous la minorité de Louis XIV par N. Ravalico.* — *Notizie della scuola.*

„Archivio Veneto“ — fascicolo 50. *Indice: Memorie originali: — Il Patarenismo a Verona nel secolo XIII (Carlo Cipolla); — La storia di Venezia di A. G. Gfrörer (P. Pinton); — L'Adige e la sua rotta (18 Settembre 1882) ad Angiari-Legnago. Notizie storico-economiche comparative (F. Bocchi); — Il colore sui monumenti (G. Boni); — La medicina in Venezia nel 1300 (B. Cacchetti); — Documenti illustrati: — Un nuovo apografo della pace di costanza (C. Cipolla); — Aneddoti Storici e Letterari; — Le prigioni dei Pazzi (G. Boni); — I caffè a Costantinopoli nel 1633 (C.); — Rassegna bibliografica.*

## Rettifiche

Nell'articolo — *Appunti bibliografici* — a pagina 128 linea 10 leggi *corna* e non *come*.